1.

Introduzione

Il tempo “nel” diritto penale

Lo scritto ha rappresentato l’occasione per provare a collegare – seppure in modo sintetico – una serie di ricerche giuridiche diverse fra loro, accomunate tuttavia dal tema del rapporto tra il “diritto penale” e il fluire del “tempo”. L’intero lavoro è basato sul “pensare in termini di relazioni e configurazioni”¹, ritraendo il mondo penalistico come composto da una rete di relazioni fra gli enti fondamentali della materia, che denominiamo norme incriminatrici.

La parola “tempo” deriva, secondo alcuni, dalla radice indoeuropea “*di*” o “*dai*”; oppure, secondo altri, dalla radice “*tem-*”. Gli etimi indicano, in ogni modo, l’atto di

¹ Si prende qui in prestito la metafora elaborata dal “pensiero sistemico”: cfr., da ultimo, F. Capra, *I principi sistemici della vita*, Aboca, 2024, p. 9 ss. Nel senso poi che il mondo che osserviamo è un continuo interagire, è una fitta rete di relazioni, v. C. Rovelli, *Helgoland*, Adelphi, 2020, p. 83 ss. Per F. Faggin, *Irriducibile. La coscienza, la vita, i computer e la nostra natura*, Mondadori, 2023, p. 47 ss., la “totalità” sfugge a qualsiasi descrizione umana, non potendo la stessa essere descritta dalle proprietà delle sue parti separate. Il “tutto” dunque non può essere la somma delle sue parti, superandosi in tal modo il modello “riduzionistico”.

“dividere”. Da qui, il termine greco τέμνω (tagliare, separare): perciò frazioniamo il tempo in giorni, mesi, anni. E tradizionalmente nelle stelle (*sidera*) troviamo i canoni per suddividere il tempo del mondo: dall’attimo fuggente sino agli anni luce.

Ebbene, la nozione di “tempo” che viene impiegata nel testo, per delineare le relazioni temporali di *diacronia* e *sincronia*, è perlopiù quella che fa riferimento a rapporti cronologici tra oggetti o eventi, indipendentemente dalla esperienza umana. Queste relazioni temporali si esprimono attraverso i termini (o sintagmi): anteriorità (prima, precedente), contemporaneità (durante, allo stesso tempo) e posteriorità (dopo, successivo)².

Si prescinde qui, dunque, dalla lezione *kantiana* secondo cui “spazio”, “tempo” e “causalità” sono le forme *a priori* della nostra intuizione; e non esistono nella realtà oggettiva indipendentemente da noi, essendo forme del soggetto e non già dell’oggetto.

Altre concezioni (o visuali) del tempo hanno avuto una specifica influenza nella elaborazione del presente contributo. Non si è disconosciuto, invero, che la scienza attualmente pensa al “tempo” in chiave “locale”: ogni oggetto dell’universo ha un suo tempo che scorre; sicché nella

²In proposito, cfr. B. Russell, *Teoria della conoscenza*, Newton & Compton, 1996, p. 140 ss.; e più di recente, v. É. Klein, *Il tempo non suona mai due volte*, Raffaello Cortina Editore, 2008, p. 75 ss. Secondo M. Dorato, *Il Tempo. Cosa accade quando non accade nulla*, Carrocci, 2024, *passim*, il tempo è il regista apparente di ogni mutamento. Per S. Carroll, *Spazio, tempo, movimento*, Raffaello Cortina Editore, 2024, p. 123 ss., se non ci fosse il *tempo*, non ci sarebbero né movimento, né evoluzione, né cambiamento.

descrizione scientifica dell’universo si parla non più di tempo, bensì di “spaziotempo”³.

Né si è ignorato nel testo che nella riflessione filosofica del Novecento si è analizzata la connessione tra l’eserci (*Dasein*) e la temporalità originaria (*Zeitlichkeit*), in cui il “tempo” è inteso come carattere costitutivo dell’esistenza umana: la vita umana nella sua radice temporale, la temporalità dell’essere-nel-mondo nel pensiero heideggeriano⁴.

Nello scritto vi è inoltre traccia della tradizione cosmologica greca, nella quale il tempo si articola in due figure: non solo *Chronos*, il tempo storico numerabile e in movi-

³ Fondamentali gli scritti del fisico C. Rovelli, *Che cos’è il tempo? Che cos’è lo spazio*, Di Renzo Editore, 2010, p. 40 ss.; Id., *L’ordine del tempo*, Adelphi, 2017, p. 55 ss., p. 111 ss., in cui si osserva come nella visuale “quantistica” della fisica elementare “spazio” e “tempo” non sono più forme generali del mondo, bensì soltanto eventi e relazioni: è un mondo di avvenimenti non di cose. Per la concezione che invece opta per la “realtà” del tempo, cfr. il fisico statunitense L. Smolin, *La rinascita del tempo*, Einaudi, 2014. Anche il fisico italiano S. Succi, *I tre volti del tempo*, Dedalo, 2024, riconosce la “realtà” del tempo pensando tuttavia non a un tempo unico, bensì ad almeno tre forme di tempo: fisico, biologico e psicologico; una multiforme natura. In tale ultimo senso, v. inoltre S. Carroll, *Spazio, tempo, movimento*, cit., p. 123 ss., il quale illustra con chiarezza altresì il concetto di “spaziotempo” (p. 147 ss.).

⁴ Il riferimento è naturalmente all’opera di M. Heidegger, *Essere e tempo*, Longanesi, 2006 (1927, 12^a ed. 1972), §§ 65-71; anticipata dalla conferenza del 1924: Id., *Il concetto di tempo*, Adelphi, 2008, p. 23 ss. Al riguardo, cfr. U. Galimberti, *Heidegger e il nuovo inizio*, Feltrinelli, 2020, p. 116 ss., il quale osserva come – per Heidegger – l’Eserci non è temporale perché sta “nella” storia, ma può esistere storicamente perché è temporale nel fondamento del suo essere.